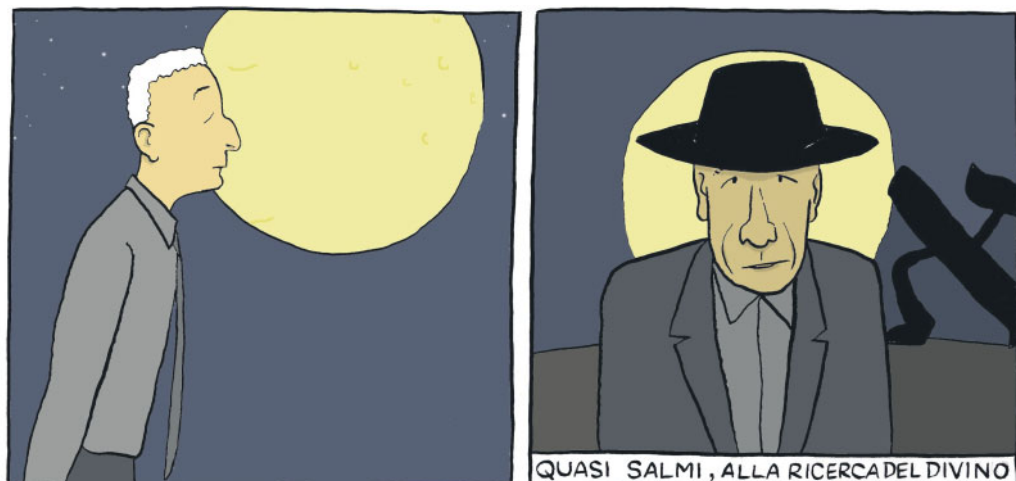


## U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)

Il campione tedesco di tennis Gottfried Von Cramm



# Il tennis ai tempi del Führer

**Coppa Davis: la sfida storica tra l'americano Budge e il barone tedesco Von Cramm. L'atleta ariano omosessuale diventa nel romanzo di Fisher simbolo del regime**

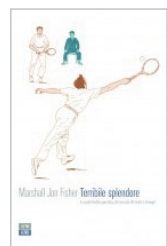
CHIARA VALERIO

«QUALUNQUE FOSSE IL MOTIVO, GOTTFRIED AVREBBE PAGATO CARA QUELLA SCONFITTA. Perché, come disse Budge, "poco tempo prima mi aveva dato una sonora lezione a Wimbledon, e credevo di non avere nemmeno una speranza di batterlo. Fu lui ad aprirmi le porte della speranza, perché una volta che hai battuto qualcuno, indipendentemente da quanto dubbia sia stata la vittoria, è molto più facile rifarlo un'altra volta (...). Un risultato può non contare nulla in un contesto, ma può avere molta importanza in altri"». Al centro di *Terribile splendore* di Marshall J. Fisher (magnifica traduzione di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti) c'è una partita di tennis, una semifinale di Coppa Davis, anzi la finale interzone di Coppa Davis. Si fronteggiano il Barone tedesco Gottfried Von Cramm, racchetta sottile, pantaloni di flanella e l'aspetto aristocratico ed elegante che talvolta hanno i biondi, e l'americano Don Budge, capelli rossi, racchetta con una impugnatura da dodici centimetri, pantaloni di gabardine e che, per ironia della sorte, non ha potuto intraprendere una carriera da attore di film horror. Il giorno è il 20 luglio del 1937, la telefonata che il barone Cramm riceve appena prima di scendere in campo è del Führer in persona - così dice al presente, per poi negare in futuro - una telefonata di augu-

ri. Tuttavia, Cramm sa bene che quella telefonata non augura la vittoria, la impone.

Vincere non riguarda per Cramm la gloria personale, ma la mera sopravvivenza. «Dentro quell'edificio do decagonale di cemento, che a qualcuno ricordava un palazzo nobiliare, ad altri un teatro elisabettiano, ad altri ancora un hangar da aeroporto, c'era il campo da tennis più bello del mondo, "un pezzetto di terra benedetto"». Perché il vessillo con la svastica sventola sì sul centrale di Wimbledon accanto alla bandiera americana e a quella inglese e il barone Cramm davvero incarna l'archetipo di ariano che pare essere il motore politico e culturale del nazismo, ma tutto, subito, si rivela pura apparenza, una parte, quasi trascurabile della realtà. Perché intenzione della Germania è piantare bandiere in tutta Europa e ben oltre le competizioni sportive e le inclinazioni sensuali e sessuali del barone Cramm sono eterodosse (!!), nonostante la discendenza da Ottone il grande e il matrimonio con una donna bella e seducente (ma mezza ebrea).

«Quando un amico di famiglia gli domandò cosa volesse fare da grande, Gottfried rispose col suo tipico fare serio: "il campione del mondo di tennis"». Con una scrittura rapida, esatta, miniata di inserzioni da giornali e radio e cronache contemporanee ai fatti raccontati, Fisher riesce a restituire, pur rimanendo fermo sul match, la corallità dei punti di vista, e attraverso di essi, a raccontare un momento travagliato della storia europea, appena prima che scoppi la seconda guerra mondiale, e appena dopo la rivelazione del vero volto di intransigenza, volontà di dominio e morte del nazismo. Il bel barone, atleta e omosessuale - «sintomo di degenerazione razziale» come aveva proclamato Himmler in un discorso del 1936 - che sempre si è esercitato con la racchetta per cinque ore al giorno, come un professore di matematica, diventa così nelle righe di Fisher il simbolo di un regime per il quale solo i segnalati con una vita e un rendimento sportivo o politico o artistico straordinario potevano continuare a condurre una vita «normale», una vita miracolosamente qualsiasi pur nell'eccezionalità della condizione, una vita «propria». Fisher scrive del tennis come possibile misura del mondo e della storia, e di certo il tennis è misura del mondo e della storia personale di Gottfried Von Cramm. «"Tanto ti viene tutto facile, andartene un po' in giro per locali non ti farà male". Lui si limitò a sorridere: "La gente crede che i campioni cadano giù dal cielo, ma non è così. E comunque ogni tanto passano dalla terra"». Un romanzo appassionante.



**TERRIBILE SPLENDORE**  
Marshall J. Fisher  
Trad. di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti  
pagine 376  
euro 18,00  
66tha2nd

### LIBRI



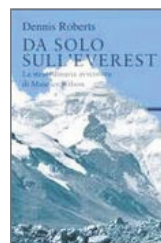
**L'ESAME**  
Julio Cortázar  
Traduzione di Paola Tomasinelli  
pagine 268  
euro 15,00  
Voland

Juan e Clara decidono di trascorrere la vigilia del loro ultimo esame a Buenos Aires surreale: nella strana nebbia che avvolge la città scorgono continuamente il fantasma di un vecchio amico... Scritto nel 1950 ma pubblicato postumo, è un testo enigmatico e visionario, la cui atmosfera rarefatta nasconde una serrata critica all'Argentina peronista, tanto da essere stato accolto come una premonizione dei fatti che pochi anni dopo sconvolgeranno il Paese.



**LUCE D'ESTATE**  
Jón Kalman Stefánsson  
Traduzione di Silvia Cosimini  
pagine 304  
euro 16,00  
Iperborea

«A volte nei posti piccoli la vita diventa più grande». Vita di un paesino di quattrocento anime della campagna islandese, dove la luce infinita dell'estate fa venir voglia di scoperchiare le case e la notte eterna dell'inverno accende la magia delle stelle. Combinando l'incanto della poesia e un umorismo implacabile ma pieno di tenerezza per le debolezze umane, l'autore cerca una risposta alla domanda «Perché viviamo?»



**DA SOLO SULL'EVEREST**  
Dennis Roberts  
Traduzione di Fabio Donalizio  
pagine 189  
euro 16,00  
Nutrimenti

L'Everest custodisce da quasi ottant'anni il corpo di uno dei più singolari scalatori che cercarono invano di espugnarlo. Maurice Wilson, nato nel 1898 nello Yorkshire, non era un alpinista. Ma scelse l'Everest per la sua prima e unica scalata. Voleva scolarlo, da solo, così come da solo aveva viaggiato, per provare che la fede poteva se non smuovere le montagne, almeno espugnarle. E arrivò molto lontano, prima di essere sconfitto dai ghiacci eterni.

## Che guazzabuglio nel cuore di Manzoni!

ROBERTO CARNERO  
robbicar@libero.it

**AL CENTRO DEL ROMANTICISMO ITALIANO C'È UNA GRANDE OPERA, *I promessi sposi*, e un grande silenzio, quello del suo autore, Alessandro Manzoni, il quale dopo, per quasi mezzo secolo, non scriverà più nulla di significativo da un punto di vista creativo. Che cosa determinò quel silenzio, fino alla morte dello scrittore, avvenuta nel 1873 all'età di 88 anni? Indaga Paolo D'Angelo, docente di Estetica all'Università di Roma Tre, nel suo *Le nevrosi di Manzoni. Quando la storia uccise la poesia* (il Mulino, pp. 216, euro 19). Scrive D'Angelo: «È Manzoni il gran nevrotico della letteratura italiana dell'Ottocento, così come Gadda, non per nulla manzoniano dall'inizio alla fine della sua carriera - da quando, giovanissimo, scrive *L'Apologia manzoniana* a quando, negli anni Sessanta, lo difende dalle critiche di Moravia - è il gran nevrotico di quella del secolo seguente. C'è, nella vita di Manzoni, un lato oscuro, tormentato, faticosissimo tenuto a bada, ma pur sempre riemergente. Un fondo acuto di nevrosi, di stati ansiosi e di crisi di panico, che lo accompagna tutta la vita, e che non riuscirà mai a vincere».**

Come è stato fatto per i malanni fisici di Leopardi, è dunque possibile stilare un regesto delle problematiche psichiche di Manzoni. Le quali, se dureranno per tutta la sua vita, hanno un punto di partenza ben identificabile: un attacco di panico che lo colse a Parigi nel 1810 e che lo spinse a ricoverarsi in una chiesa, quella di San Rocco, episodio al quale i biografi fanno risalire la conversione al cattolicesimo. Una circostanza che, se le testimonianze in questa direzione sono degne di fede, connette strettamente l'identità religiosa di questo autore proprio a un aspetto psicologico del suo carattere, almeno al livello di uno spunto iniziale.

Attraverso un'accurata analisi della vita e delle opere di Manzoni, il libro di D'Angelo induce il lettore a concludere con il vedere chiaramente tutta la lontananza e la divaricazione tra l'autore ideale e l'autore reale dell'opera manzoniana: se il primo ci appare come persona equilibrata, serena, sorridente, fiduciosa nella Provvidenza, ottimisticamente cristiana, il secondo risulta disturbato, angosciato, sofferente. Ma - direbbe Manzoni - sono le contraddizioni di quell'inesplicabile «guazzabuglio del cuore umano».

**L'Unità**  
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti